

Polemica replica dell'azienda dopo la mancata firma del contratto per il mini-film «L'assedio»

## Caso Bertolucci, la Rai contrattacca Zaccaria: «Aveva già deciso tutto...»

E a Mediaset Confalonieri esulta: «È andata così? Affari loro...»

ROMA. Ciak, si gira. I primi metri di pellicola dell'«Assedio», il mini-film di Bernardo Bertolucci scappato all'ultimo istante da Mediaset a «mamma Rai» - scendono tra Piazza di Spagna e Piazza Vittorio sotto l'ombrello finanziario di Berlusconi, proprio mentre dagli studi di viale Mazzini i vertici della Tv di Stato reagiscono al «grandesgarbo».

Oggi se ne occuperà l'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza convocato da Francesco Storace, di An. Il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, che aveva chiesto un supplemento di verifica per un contratto del valore di tre miliardi che rientrava in un piano di investimenti del precedente consiglio di amministrazione, reclama «un po' più di rispetto nella ricostruzione dei fatti» e ricorda: «Se una responsabilità va cercata, questa è subito identificabile ed è la mia». Nulla a che vedere, però, con un atto di contrizione. Tutt'altro. Forte, anzi, del sostegno del presidente Zaccaria, la sua ammissione di colpa è occasione per rovesciare sul «maestro» critica al vetriolo.

«Bertolucci è certamente un grande regista, ma avendo, com'è giusto, un'alta concezione di sé tende a deprimere quella degli altri. Così attribuisce le ragioni del suo caso al codice genetico di un'azienda, la Rai. Non credo di commettere un delitto di lesa maestà se da amministratore oculato (oltre che nuovo) ho richiesto a "Cinema fiction" un supplemento di informazione prima di dare il via libera a un contratto, d'importo piuttosto rilevante, di cui non sapevo nulla».

I nervi scoperti della Rai si spiegano non solo col danno derivato dall'essersi fatta sfuggire all'ultimo minuto un nome di prestigio come quello del regista parmigiano, anche per i toni che Bertolucci aveva riservato domenica quando, nel ricostruire la vicenda aveva parlato di «inestirpabile persistenza di abitudini irresponsabili, burocratiche e arroganti che appartengono evidentemente al codice genetico di

un'azienda forse non più riformabile». Puntigliosamente Celli spiega che i tempi intercorsi fra richiesta di chiarimenti e firma sono stati di appena 48 ore, come del resto «avviene e avverrà per tutte le proposte di contratto che arrivano per competenza alla direzione generale». Quindi, insinuante: «Evidentemente dietro o intorno alla vicenda correvano altre ragioni; mi sembra che si sia voluto creare un caso improprio». In campo scende anche il neo presidente Roberto Zaccaria, con una lettera aperta al regista dai toni amari ed accorati. «Caro Bertolucci, perché? Perché venerdì 13 alle 16 si è rivolto a me? Perché lo ha fatto se aveva già deciso dell'utilità del nostro discorso tanto da non tenere



**Pierluigi Celli**  
Lui è un grande regista, perciò ha un'alta concezione di sé... Io avevo solo chiesto un supplemento di indagini



Il regista Bernardo Bertolucci e a lato il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli

### IL PRIMO CIAK

## Sul set in piazza di Spagna già al lavoro attori e regista

Un cappello blu e rosso da ufficiale e una giacca caki a maniche corte appesa ad un attaccapanni. È tutto quello che si intravede del set dell'«Assedio», il film di Bernardo Bertolucci che doveva essere prodotto dalla Rai e invece sarà coprodotto da Mediaset, le cui riprese sono iniziate ieri a Roma in un villino in vicolo del Bottino. Il tutto a pochi passi dall'uscita del metrò e da piazza di Spagna. Gli unici segnali della presenza di un set cinematografico sono le auto della produzione parcheggiate sulla piazza, una costumista che si affaccia alla finestra del primo piano che dà sul vicolo e un altro lavorante che, vicino al mixer sistemato al piano terra, risponde ai cronisti dicendo che «il regista» sta girando e non vuol parlare con nessuno.

Dell'inizio delle riprese nessuno in zona sapeva nulla: la produzione ha mantenuto il riserbo totale e chiunque esca dal palazzo, un vil-

lino stile liberty di quattro piani con un grande scalone a chiocciola, disabitato e riaperto apposta per le riprese, tiene la bocca cucita. Costruito all'inizio del secolo (per essere esatti: nel 1908) il villino si affaccia sulla scalinata di Trinità dei Monti, da dove è possibile vedere qualcosa in più: si notano un salone con vecchie tende e alcuni quadri appesi alle pareti. Nel giardino, incolto, tra un oleandro e un rampicante ormai secco, ci sono fari, pannelli per filtrare la luce e pannelli neri, cavi generatori.

Per un set che si apre, pur fra mille polemiche, ce ne sono tanti altri che sono a «rischio». Almeno questa è la denuncia che fa l'Apt, che riunisce sessantasei produttori indipendenti. L'organizzazione ha annunciato per oggi «importanti comunicazioni sugli ultimi avvenimenti nei rapporti professionali con la Rai».

Si partirà, ovviamente, dal «casi

Bertolucci» ma si parlerà anche, stando a quanto ha dichiarato ieri mattina il presidente, Adriano Ariè, di molti altri contratti definiti «a rischio» per il mancato completamento dell'iter contrattuale. Ariè ha citato, tra gli altri, il caso di Marco Bellocchio, in attesa del contratto per «La balia», ispirato ad una commedia di Pirandello. Altre produzioni in forse sarebbero la mini-serie sull'emigrazione «Almost America» di cui sono iniziate le riprese da cinque settimane senza la firma del contratto; e un'altra serie dal titolo «Giambrasca ritorna»; il film di Giacomo Campiotti «Nient'altro che l'amore».

Sul fronte Bertolucci, infine, un'ultima notizia viene dal Codac, l'associazione di difesa dei consumatori. Che vorrebbe sulla vicenda un parere della Corte dei Conti. L'associazione ha annunciato ieri una serie di esposti alla Procura generale della magistratura contabile perché accertino «l'entità dei danni subiti dalla concessionaria pubblica», ma soprattutto perché identifichino eventuali responsabilità di chi potrebbe «volontamente aver favorito la concorrenza delle reti private».

Nuove voci sulle trattative internazionali

## Berlusconi: «Le mie tv? Ci saranno alleanze ma nessuna vendita...»

E le quotazioni volano

MILANO. Alleanze, vendita no. Parola di Silvio Berlusconi, ossia il socio di maggioranza, assoluta, di Mediaset: «Non posso che ripetere quello che ho già detto: credo che sia necessario per Mediaset, come per altre imprese, andare verso delle collaborazioni. Forse c'è anche la voglia di farsi corteggiare e quindi anche questo può essere messo in conto». Sintesi del concetto: «Per Mediaset non sono previste cessioni di quote».

Il Cavaliere è all'Assolombarda, ospite degli imprenditori milanesi. Una visita che fa parte di quella strategia della diplomazia inventata proprio dalla principale associazione industriale italiana e che da qualche anno ormai si concretizza, più o meno settimanalmente, con un incontro a pranzo - con i diversi leader politici. Da D'Alema a Fini come con Berlusconi. Riunioni a ruota libera dove si discutono i diversi problemi sul tappeto dell'Azienda-Italia: dalle riforme istituzionali all'ingresso nell'Unione monetaria, dalle scelte di politica industriale ai problemi di Milano.

Ma per Silvio Berlusconi, leader di una galassia economica come Fininvest e al contempo leader della seconda forza politica italiana, c'era un problema in più. Quale destino per il suo impero televisivo? Domanda che aveva acquistato una certa concretezza con la diffusione delle indiscrezioni circa il rinnovato interesse di Murdoch.

Ma il Cavaliere non ha nessuna intenzione di uscire, o più semplicemente, defilarsi. E quel magnate dell'editoria, l'angolo australiano Rupert Murdoch che pure Berlusconi aveva definito come «uno degli interlocutori più interessanti»? Certo, rimane all'orizzonte. Ma attenzione: «Non c'è nessuna novità, Mediaset ha contatti con diversi protagonisti». Insomma, nessuna intenzione di vendere quote è più o meno rilevanti del pacchetto (il 49,86% delle azioni) ben custodito nella cassaforte Fininvest, l'holding di famiglia, che tanti ostacoli e polemiche sollevano in riguardo al mai risolto problema del conflitto d'interesse nato con la sua discesa nell'agone della politica.

La verità? «Che mi risulti ci sono colloqui con diversi soggetti per delle collaborazioni nei settori delle produzioni di film e di fiction, nei settori del digitale e delle telecomunicazioni». Come a dire normale diplomazia

del business tra i diversi protagonisti della produzione Tv. Conferma: «Tutto questo è qualche cosa che ogni soggetto presente nel mondo delle telecomunicazioni deve fare perché questo è il futuro. E il futuro vedrà sempre di più collaborazioni tra i vari protagonisti del settore nei vari Paesi». Anzi. «Le collaborazioni tra i vari soggetti saranno sempre più protagoniste del settore».

Per Murdoch nessun'altra concessione. Il Cavaliere è deciso a rimanere l'azionista di maggioranza di Mediaset. Tenendosi ben strette sia il 49,86% delle azioni controllate da Fininvest sia quell'altro «pacchettino» (lo 0,68% in mano alla Isim, società al 100% targata Fininvest. A dimostrazione ulteriore che non ha nessuna voglia di mollare. Del resto l'interesse di Murdoch non è nuovo. Già un anno e mezzo fa i suoi emissari gli fecero sapere che le intenzioni del magnate erano serie. Ma condizionata: nel senso che voleva un ruolo decisionale, non si sarebbe accontentato di una quota di minoranza (come gli attuali soci di Berlusconi: il tedesco Kirch con l'1,3%, i francesi di Canal Plus con il 6,45%, due fondi Usa con il 5,3%, il principe saudita Al Waaleh con il 2,29%, Albacom, cioè British Telecom assieme a Bnl con il 2,1%). Ovviamente la trattativa abortì. Anche perché all'epoca - Mediaset non era ancora quotata in Borsa - Murdoch offriva in tutto cinquecento miliardi. Un'offerta che oggi andrebbe triplicata sulla base delle quotazioni azionarie. Che sono volate anche grazie alle indiscrezioni sulle nuove alleanze di Mediaset.

In verità che il vertice della società, d'accordo con la proprietà, non volesse vendere preferendo puntare sui rapporti di collaborazione lo aveva già precisato nelle settimane scorse il presidente Fedele Confalonieri, ossia il protagonista dell'ingresso in Borsa e il cervello della rete di alleanze che pazientemente sta costruendo intorno a Mediaset. Appunto. Sempre ieri, interpellato in proposito, si è limitato a rispondere con un gentile ma fermo «no comment» in spagnolo. «No se puede hablar, gracias». Spiegando: «Non si può dire nulla nel suo titolo, perché comunque bisognerebbe prima comunicare alla Consob, ne su Murdoch». Un problema che Berlusconi non si è posto.

Michele Urbano

LA CONSULTAZIONE DS I primi dati sulle duemila assemblee

## Quercia e rosa: l'85% dice sì

Le organizzazioni regionali e provinciali «integrano» i gruppi dirigenti.

ROMA. Al telefono di Botteghe Oscure l'operatore del centralino risponde già con un sicuro «Democratici di sinistra». Gli inquilini del palazzo «rosso» sono arrivati così al terzo cambio di nome, prima Pci, poi Pds e d'ora in avanti si chiameranno «Democratici di sinistra». Non solo il nome, ma anche il simbolo subirà un restyling. Via la falce e martello e largo alla rosa, simbolo del partito socialista europeo, accanto alla quercia. Così si era deciso a Firenze, agli «stati generali» della «Cosa2». Così hanno approvato le duemila assemblee che si sono tenute a fine settimana in tutta Italia.

I dati diffusi da Botteghe Oscure dicono che le proposte politiche e organizzative della convention di Firenze hanno ottenuto un consenso pari all'85% dei voti con alcuni picchi che hanno toccato il 95%. La partecipazione è stata del 20% degli iscritti.

Nella consultazione in testa le regioni storicamente «rosse», l'Emilia Romagna e la Toscana rispettivamente con 500 assemblee a ciascuna delle quali hanno partecipato almeno 60 mila iscritti. Seguono il Veneto con 300 assemblee, la Lombardia, il Lazio, l'Umbria con duecento assemblee, il Piemonte con 110, la Sardegna con 145 e la Basilicata con 25. Il resto della consultazione si svolgerà questo fine settimana.

On. Roberto Guerzoni, responsabile dell'organizzazione, è soddisfatto di come stanno andando le cose. «Da questi primi dati della consultazione - osserva - si può trarre un giudizio positivo sia per il numero delle assemblee che sono più

di quelle originariamente previste, sia per la buona partecipazione di iscritti ed elettori. C'è un consenso molto ampio alla proposta politica e organizzativa scaturita da Firenze, e anche sul nome e sul simbolo del nuovo partito. È un'utile premessa per il processo che si è aperto e per la fase costituente che nei prossimi mesi si tradurrà in numerosi appuntamenti ed iniziative di carattere politico e programmatico». Contemporaneamente alle assemblee di base si tengono anche le assemblee regionali e provinciali per eleggere i nuovi organismi dirigenti. In realtà si integrano gli organismi attuali eletti dal Pds allargandoli agli esponenti delle nuove forze che fanno parte dei «Democratici di sinistra». «È la via più pratica e realistica perché è il livello più aderente alla attuale fase costituente. È chiaro - afferma Guerzoni - che si tratta di un metodo di transizione. L'appuntamento vero è proprio per il congresso che si terrà entro la primavera prossima. In quell'occasione la scomposizione interna avverrà attraverso le mozioni politiche. Sarebbe antidemocratico che adesso si ridisegnassero i pesi e i rapporti a tavolino».

Se l'85 per cento ha detto sì, un 15 per cento si è astenuto e ha votato contro. A questi critici cos'è che non piace della «Cosa2»? «Le perplessità e le osservazioni - risponde Guerzoni - riguardano soprattutto la fase precedente a Firenze e si riferiscono più al metodo che al merito. Ad esempio ci viene chiesto di coinvolgere di più il corpo del partito. Una parte di voti contrari e delle astensioni si spiega anche con il fatto che c'è qualcuno a cui spiace lasciare il vecchio simbolo. Ma non vi sono state fratture laceranti come ai tempi del passaggio Pci-Pds».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Le assemblee non sono state soltanto una «conta», precisa Guerzoni, ma «ci hanno anche consentito di discutere di contenuti». A chi intravede il pericolo che i Democratici di Sinistra, così come si sono organizzati, diventino un partito correntistico ed elettorale suddiviso nelle diverse anime che ne fanno parte, Guerzoni offre come «antidoto» l'appuntamento congressuale. Anche lui sostiene la necessità di non scendere in una «cristallizzazione correntistica», ma allo stesso tempo sottolinea l'esigenza di evitare il «rischio di una gestione centralistica». Il congresso, dice, è l'occasione per una «scomposizione delle forze sulla base di progetti politici, programmatici e culturali». «Questa è la strada da seguire perché il nuovo partito possa avere una corretta vita democratica senza degenerazioni di potere».

Raffaele Capitanì

### Attentato allo studio di Leoni (Lega)

L'altra notte «un attentato esplosivo» ha seriamente danneggiato lo studio del fondatore e presidente della Lega lombarda, Giuseppe Leoni. Lo afferma la Lega Nord in un comunicato. Secondo una prima ricostruzione, ignoti si sarebbero introdotti nel bagno dello studio, dove Leoni esercita la professione di architetto, attraverso la finestra e avrebbero deposto e fatto esplodere un ordigno. Lo studio si trova a Vergiate, provincia di Varese. «Hanno voluto colpire il cuore della Lega, è un attentato materialmente fatto contro di me, ma per mandare un messaggio al mio amico Bossi. Questo gesto intimidatorio non servirà certo a fermarci», ha commentato Leoni. Per Roberto Maroni si tratta di un atto di «terrorismo politico» i cui mandanti, addirittura, «dovrebbero essere cercati, forse, nei palazzi romani». Maroni aggiunge che comunque non spetta a lui «dire chi sono i mandanti». «Non spetta a me occuparmene - afferma il vice di Bossi - mi auguro che lo faccia la magistratura, a meno che non voglia occuparsi solo di camicie verdi».

### Assolto Liguori Non diffamò il pm Davigo

I giudici del tribunale di Brescia hanno assolto ieri «perché il fatto non costituisce reato» - il direttore di «Studio Aperto», Paolo Liguori, dall'accusa di diffamazione aggravata ai danni di Piercamillo Davigo. Le accuse nei confronti di Liguori - per il quale il Pm Nicola D'Angelo aveva chiesto la condanna a un anno e a un milione di multa - facevano riferimento ad una puntata del 10 marzo '96 della rubrica «Fatti e misfatti» dal lui condotta. Durante l'udienza ha deposto come teste anche Antonio Di Pietro. L'ex pm, sul banco dei testimoni, aveva più volte corretto i difensori del giornalista sulle date e sulle circostanze della vicenda per la quale è nato il processo. Nel corso del suo programma, Liguori aveva detto che «Di Pietro si reca spesso a Palazzo di giustizia a Milano a trovare, nell'ufficio di sostituto procuratore della Repubblica, il suo amico Piercamillo Davigo. Di che parlano?». Liguori aveva risposto paragonando l'incontro tra Di Pietro e Davigo a quello tra il pm romano Francesco Misiani e Squillante, coinvolti in una inchiesta per corruzione.

**comi**  
COMMENTI E INFORMAZIONI  
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti  
**NEL NUMERO 107**  
**La lunga transizione.** Garzia Bicamerale sul ring Palombarini Le speranze democratiche e le ferite della giustizia. Catalano Il nuovo lessico di Bertinotti. Mondani Ferrovie: alla voracità. Bianchi La legge sull'obiezione.  
**CRS e referendum.** Maggioritario e proporzionale. Interventi di Cantaro, Ciccanti, Melchionda, Petrangeli  
**Procreazione assistita.** Il dibattito in corso  
**Bolognesi, Lucidi, Menapace, Toniolo**  
**Politiche industriali.** Greco Storia della Valsella  
**Bacocchi Storia dell'Italia:** alta tecnologia messa in vendita  
**Kosovo.** Partigiani Un incendio da spegnere sul nascere  
**Parla Marozza Della Rocca** «Una scelta non violenta»  
**Geo.** Natale Linguevolezza indiana  
Abbonamenti: Ccp. n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitrice, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/57.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.comunisti.org

**Sofri Bomprespi Pietrostefani**

**TEMPO di REVISIONE**

arci